

34. Valore e significato del Nobel per la pace in un mondo in guerra

Il premio Nobel per la pace conserva intatto il suo significato di speranza e costituisce un'occasione per riflettere sui conflitti che affliggono il mondo. Esso non ha un valore meramente celebrativo, ma contribuisce ad attirare l'attenzione dei media sulle situazioni più allarmanti del nostro pianeta.

Percorso **compositivo**

- 1) Le guerre dimenticate.
- 2) La necessità della pace.
- 3) Il Nobel per la pace.

La caduta del comunismo e il progressivo affievolirsi della rivalità tra USA e URSS avevano alimentato, all'inizio degli anni '90, la fiducia in una costante riduzione dei conflitti scoppiati in conseguenza della guerra fredda. Ben presto, però, proprio la dissoluzione dell'Unione Sovietica e della Jugoslavia è stata accompagnata da una lunga scia di scontri e rivalità fra popolazioni fino ad allora costrette a convivere sotto il medesimo organismo statale. Venuta meno la minaccia nucleare, sono esplose numerose guerre a bassa intensità in una confusa miscela di vecchi e nuovi nazionalismi, di rivendicazioni territoriali e di sete di controllo delle risorse naturali. Negli anni '90 la guerra è così ritornata sul continente europeo dopo cinquant'anni di pace. In particolare, le guerre nelle varie repubbliche jugoslave hanno raggiunto vertici di odio e violenza che hanno richiamato alla memoria i peggiori crimini della Seconda guerra mondiale, con i campi di concentramento, la pulizia etnica, le esecuzioni sommarie. Né gli altri continenti hanno vissuto momenti migliori; si pensi al massacro avvenuto in Ruanda nel '94 o alla Somalia in mano ai signori della guerra, o soprattutto a quella che è stata definita la Prima guerra mondiale africana, combattuta in Congo con il coinvolgimento di Zimbabwe, Angola, Ruanda, Burundi e Uganda, tutti interessati a mettere le mani sulle ricchezze


congolesi: oro, diamanti, petrolio e coltan. Se poi a questi e a molti altri conflitti si aggiungono le ben più note guerre in Afghanistan, Iraq e Palestina, si può concludere che sono davvero pochi gli Stati mai coinvolti in operazioni belliche negli ultimi quindici anni. Ne discende che le speranze di un mondo pacificato sono andate deluse, e che anzi la guerra stia diventando una presenza costante, quasi normale, nel mondo attuale.

La guerra sembra essere considerata l'unico mezzo di risoluzione dei contrasti. Tuttavia essa è responsabile di gran parte delle disgrazie che affliggono i Paesi in via di sviluppo, non a caso i più poveri tra essi, come Afghanistan, Mozambico, Somalia e molti altri, sono stati o sono tuttora teatro di lunghi e sanguinosi conflitti che hanno assorbito ogni risorsa economica e distrutto ogni infrastruttura civile e produttiva. Le guerre, infatti, si accompagnano a crisi economiche, cessazione dello stato di diritto, fuga di capitali all'estero, imbarbarimento della vita civile, arricchendo però minoranze corrotte e spietate che utilizzano le guerre per il proprio tornaconto. I Paesi colpiti da questi conflitti diventano spesso serbatoio di emigrazione clandestina, privando così il loro territorio delle migliori risorse, dal momento che sono soprattutto gli elementi più validi e capaci ad espatriare.

In questo scenario, la pace costituisce l'unica base sensata per avviare la ripresa economica e civile di questi Paesi, oltre ad essere vantaggiosa per l'Occidente per intrattenere scambi e contatti su un piano costruttivo e paritario. La crescita morale e politica degli individui e dei popoli, l'eliminazione progressiva delle ingiustizie sociali all'interno di ogni Paese, la volontà generale di contrastare i privilegi e il dominio sono fattori importanti per evitare i rischi di un conflitto atomico, ma non gli unici.

È infatti necessario che gli Stati più forti regolino gradualmente i rispettivi interessi, nel rispetto reciproco delle esigenze di ogni singolo Paese.

In questo contesto, il Nobel serve a ricordare che la pace non deve essere considerata come un sogno impossibile, ma come un dovere di tutti.



Il premio fu assegnato per la prima volta nel 1901 al fondatore della Croce Rossa Jean Henry Dunant. Da allora, il riconoscimento attira l'attenzione del mondo su quanti danno il loro contributo alla causa. Premiando ogni anno uomini, donne o organizzazioni che si sono distinte come messaggere di pace, si contribuisce anche a far sì che realtà spesso dimenticate giungano sotto i riflettori, almeno per una volta.